

DOMENICA 23 marzo 2025 III di Quaresima

Lc 13,1-9

Il vangelo di oggi racconta della predicazione di Gesù alla folla mentre è in viaggio verso Gerusalemme. Il brano è formato da due parti: nella prima Gesù commenta due fatti di cronaca da poco avvenuti, continua poi con una parabola che ne chiarisce il messaggio. Il testo è il seguito di un brano in cui Gesù aveva invitato i suoi a discernere i segni dei tempi, ad interpretare con occhio nuovo e diverso la realtà e a leggere secondo la sua prospettiva tutto ciò che avveniva accanto a loro. Nella prima parte troviamo due esempi, due fatti dolorosi e inquietanti accaduti in quel periodo, davanti ai quali la prima reazione era quella di chiedersi che cosa avevano fatto di male quei poveracci per meritare quella disgrazia. Gesù dà una lettura lontana dalla mentalità comune. Egli non vede nel dolore e nella sofferenza un castigo meritato per i peccati, ma sollecita a convertirsi ad una visione diversa di Dio. Nella parabola mostra tutta la sua misericordia verso il popolo che lo sta rifiutando, la sua paziente attesa dei frutti e tutta la cura e il tempo che gli concede per convertirsi. E' il tempo che egli concede anche a noi perché possiamo cambiare mentalità, seguire lui e dare frutti di bene.

In quel tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici.

L'episodio riportato si riferisce ad una sanguinosa repressione da parte di Pilato durante le celebrazioni della Pasqua mentre un gruppo di Galilei sacrificava gli agnelli. Era stato un atto sacrilego che aveva suscitato stupore e sdegno tra gli abitanti di Gerusalemme. Forse pensavano che un fatto tanto grave fosse avvenuto come castigo per coloro che vi avevano trovato la morte, come punizione dei loro peccati. In realtà la sofferenza è causata dall'uomo stesso, in questo caso dalla crudeltà e dal desiderio di potere di Pilato. Le fonti dell'epoca che parlano di lui non raccontano un fatto del genere, però la cosa è verosimile, poiché erano ben note la sua insofferenza verso il popolo ebreo e la crudeltà con cui agivano i romani nelle terre da loro conquistate. Ma se pensiamo a quanto sta accadendo tra noi in questi giorni, a tutta la morte e la sofferenza presenti in Ucraina, in Palestina e in tante altre nazioni, non c'è da stupirsi di come il desiderio di potere ne sia la causa.

Prendendo la parola, Gesù disse loro: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.

Gesù, non commenta il fatto, ma approfitta della notizia mettendola a servizio del suo annuncio. Egli esclude in modo netto che la morte dei galilei sia stata una punizione per i loro peccati. Essa invece deve servire da segno, da avvertimento per i presenti, perché comprendano l'importanza del tempo che stanno vivendo, della sua presenza in mezzo a loro; devono cogliere l'occasione che viene data loro dalla sua predicazione e prendere posizione, convertirsi. In questo modo, inoltre, egli ancora una volta ci regala una buona notizia: non esiste alcuna relazione tra il peccato e un castigo da parte di Dio.

O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".

In questo caso, la causa del dolore è l'imperizia degli uomini che stavano costruendo una torre lungo le mura di Gerusalemme, uno di quegli incidenti sul lavoro di cui siamo testimoni troppo spesso. Gesù si serve di questo fatto per sottolineare il suo pensiero. Anche questa disgrazia per la mentalità ebraica doveva essere segno di una punizione divina. La risposta di Gesù è identica alla

precedente. Tutti sono peccatori e hanno bisogno di conversione, è necessario per tutti un cammino di conversione, un tempo di riflessione per "far ordine" nella propria vita ed orientare le scelte. Soprattutto hanno bisogno di cambiare idea su un dio sempre pronto a vendicarsi, a castigare. Anche loro rischiano di "perdere la vita", quella vera, se non cambieranno l'orientamento della loro esistenza, se non ritorneranno a Lui. Conversione non significa tanto migliorare o cambiare il proprio comportamento morale, quanto accogliere Lui, la sua persona, il suo insegnamento ed il regno che egli annuncia ed inaugura.

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò.

Come spesso avviene, Gesù chiarisce l'insegnamento dei versetti precedenti con una parabola: il fico sterile. L'immagine del fico, e più in genere dell'albero, è usuale nella Bibbia, e spesso indica Israele. Anche la vigna è un'immagine biblica, piantata e curata dal Padrone e in mezzo alla quale ha piantato un fico, un albero da cui trarre i frutti in attesa della vendemmia. Quindi l'allusione a Israele e soprattutto ai suoi capi religiosi è chiara: sono come un fico che non dà i frutti che il padrone della vigna, dopo averla curata e protetta, si aspetta.

Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?"

Il padrone sottolinea che da tre anni va in cerca di frutti, ma non ne trova. Un albero può anche non dare frutto per un anno, ma se ciò succede per tre anni di seguito è proprio diventato sterile. Con la sua presenza rende improduttivo il terreno: rende inefficace, inutile la terra, impedendo quindi anche alla vigna di crescere e di espandersi. Quindi è meglio tagliarlo!

Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"

Mentre nel vangelo di Marco, Gesù si arrabbia e maledice il fico, che subito si seccherà, in Luca egli continua a mostrare la misericordia di Dio che usa pazienza e concede ulteriore tempo per la conversione. All'albero viene concessa la tregua di un anno e una cura specifica, un'ultima chance. Il vignaiolo promette che si prenderà maggior cura dell'albero, cercando in tutti i modi di recuperarlo: lo curerà, gli toglierà l'erba d'intorno, lo concimerà: metterà in atto tutte le sue risorse, tutta la sua competenza e la sua fatica purché l'albero possa portare frutto in futuro e non essere tagliato. Sarà Gesù ad arieggiare questo albero di Israele, l'umanità intera, che sembra sterile, incapace di dare vita, di produrre frutti di amore, pace, accoglienza; sarà lui a dare concime, se ne prenderà cura e aspetterà con pazienza, con speranza e con grande fiducia non solo per uno o due o tre anni, ma per un tempo definito, e si darà da fare per portare vita, e rendere fruttuoso quest'albero che sembra sterile. Deve avere pazienza e fidarsi della sua abilità anziché tagliare. La parabola non ha bisogno di spiegazione. Riflette la visione di Gesù: Israele è lontano dal Dio vero, ma Dio gli offre attraverso il ministero di Gesù una possibilità di riconciliazione. Questo è il tempo decisivo prima della venuta finale del Regno, l'anno di grazia di cui Luca parlava già nel cap. 4, ma è anche il tempo della nostra vita. Anche per noi infatti è il tempo di convertirci credendo alla misericordia di Dio, e di portare frutto guardando alla cura che Gesù ha avuto nei confronti di chi incontrava. Lo possiamo fare anche noi rivolgendo il cuore verso i piccoli, gli emarginati, i rifugiati, chi è solo, chi fatica a vivere e verso tutti coloro che attendono una parola di speranza e di salvezza.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- ✓ "Che male ho fatto perché mi succeda questo? E' una domanda che faccio anch'io di fronte ad una disgrazia, ad un dolore? Ho trovato oggi risposta?
- ✓ E quando la sento da altri che cosa rispondo?
- ✓ Che cosa significa per me conversione?
- ✓ Quali frutti cerca in me il Signore?
- ✓ Quali sono le "zone" da arieggiare, rami da potare in me per lasciare spazio alla Parola che dà vita?
- ✓ Quale "concime" posso usare per diventare fertile?
- ✓ Sono un "giustiziere impaziente" degli altri e di me stesso, o lascio del tempo ed opportunità di cambiamento come ha fatto il padrone?
- ✓ Accetto un Dio che è misericordioso e dona a tutti l'opportunità di salvarsi? O mi sento più giusto di lui condannando?